

**Reaching Critical Will, *Gendered Impacts of the Militarisation of Data-Intensive Systems*, written by Ray Acheson and Laura Varella, June 2026, pp. 47<sup>1</sup>.**

Una scelta indicibilmente lugubre viene compiuta sotto i nostri occhi e senza il nostro consenso: macchine al di sopra degli umani, ciò che è privo di vita al di sopra della vita, profitti al di sopra di tutto ([Klein, Taylor](#)).

L'ultimo rapporto di Reaching Critical Will (RCW), il programma per il disarmo della Women's International League for Peace and Freedom (WILPF)<sup>2</sup>, scritto da Ray Acheson e Laura Varella, è dedicato all'analisi degli impatti di genere della militarizzazione dei sistemi ad alta intensità di dati<sup>3</sup>. Sulla base di un'ampia mole di fonti – giornalistiche, scientifiche, antropologiche e filosofiche; su studi di etica, dei diritti umani e di genere – il rapporto offre un quadro dei caratteri, degli scopi e dell'utilizzo di questi sistemi che stanno incrementando la violenza statale sia in ambito militare che civile. Inasprendo la sorveglianza, la discriminazione, la detenzione, la deportazione, la violenza statale si ripercuote in particolare su coloro che già subiscono varie forme di ingiustizia nella vita quotidiana: donne, minoranze etniche, persone LGBTQ+.

### **Il progetto fascista di categorizzazione e controllo**

Il primo capitolo si sofferma sul contesto in cui i sistemi ad alta intensità di dati sono stati creati e si sono sviluppati. Comprendere sia la componente religiosa, sia quella fascista del progetto delle "oligarchie tecnologiche" è cruciale per coglierne appieno i pericoli. Scrivono le autrici riprendendo l'analisi di Naomi Klein e Astra Taylor:

La classe dei miliardari e dei loro burattini politici intravede un futuro fatto di perturbamenti, scarsità e collassi – un futuro che le loro azioni e le loro tecnologie stanno accelerando – e stanno preparando "capsule di salvataggio" sotto forma di città-stato privilegiate. Questo approccio non è dissimile dalla concezione fondamentalista cristiana dell' "rapimento", quando i fedeli saranno presumibilmente elevati verso una città dorata in cielo, mentre i dannati saranno lasciati a subire una battaglia finale apocalittica quaggiù sulla Terra" (p.4).

"Per dirla senza mezzi termini, continuano Klein e Taylor, le persone più potenti del mondo, che trovano più facile celebrare la distruzione che immaginare di vi-

<sup>1</sup> Questa scheda è apparsa anche in "Voci di pace", spazio web a cura di Bruna Bianchi.

<sup>2</sup> Tra i recenti studi di RCW, ricordo: [Autonomous weapons and patriarchy](#) (2020), di Ray Acheson; [Assuring destruction forever](#) (2022), di Allison Pytlak e Ray Acheson; ["Petrobromance", Nuclear Priesthood, and Police Repression: Feminist Confrontations of Violent Industries, and Movements to Abolish Them](#) (2024), di Ray Acheson, Katrin Geyer, Geneviève Riccoboni, Laura Varella.

<sup>3</sup> I sistemi ad alta intensità di dati (data-intensive systems) sono architetture software e infrastrutture IT (ovvero l'insieme integrato di componenti fisici e virtuali come hardware, software, reti e risorse di centri dati) progettate per gestire, elaborare e analizzare enormi moli di informazioni.

vere senza la supremazia, si stanno preparando per la fine del mondo, una fine che loro stessi stanno freneticamente accelerando”.

La militarizzazione dei sistemi ad alta intensità di dati fa parte, innanzitutto, del progetto di profilazione, categorizzazione e controllo delle popolazioni. Un elemento chiave di questo processo è l’ “alterizzazione”, principalmente in base a genere, orientamento sessuale, razza, status di immigrazione, classe sociale, disabilità e altri “identificatori che possono essere utilizzati per separare un ‘noi’ da un ‘loro’, ovvero chiunque in questa logica sia considerato persona sacrificabile o pericolosa, ovvero la maggioranza delle persone del pianeta” (p.4). Il progetto affonda le sue radici nelle filosofie coloniali del “Destino manifesto”.

Anche questo è un fenomeno legato al genere e alla razza, radicato in una storia imperialista fatta di stupri e saccheggi, schiavitù e sfruttamento, genocidio e creazione di confini. Il “Destino manifesto” è inoltre intimamente legato al militarismo, il che, nel contesto odierno, significa integrare sempre più sistemi basati sull’uso intensivo dei dati nella ricerca del dominio (p. 5).

Come ha ricordato [Sophia Goodfriend](#), studiosa degli impatti dei “big data” sui conflitti militari, la sorveglianza a tappeto, l’incarcerazione di massa e la guerra senza limiti condotta con i droni sono parte integrante dell’IA e del progetto dell’appropriazione violenta delle risorse del pianeta. Venendo al rapporto tra tecnologia e militarismo, si legge nel rapporto:

Come ha scritto [Elke Schwarz](#), studiosa delle teorie di guerra, “quando guerra ed economia sono strettamente legate, “crisi, caos e sconvolgimenti diventano requisiti necessari per la crescita e la prosperità” (p. 9).

Morte e distruzione fungono anche da opportunità per la raccolta e il perfezionamento dei dati e il ciclo perverso di militarizzazione e monetizzazione consente alla guerra di protrarsi nel tempo.

Molti fondatori e leaders delle aziende produttrici dei sistemi ad alta intensità di dati hanno una visione del mondo esplicitamente antiumana e sostengono l’inevitabilità dell’ “intelligenza artificiale generale (AGI)”, ovvero la fusione tra esseri umani e macchine, in cui l’umanità è degradata, privata del suo valore intrinseco, “consumata” dalle macchine.

L’abolizione della privacy, dei diritti umani, delle libertà civili e di altre tutele è un obiettivo fondamentale degli “oligarchi tecnologici” che realizzano e controllano sistemi ad alta intensità di dati.

I sistemi ad alta intensità di dati, con la loro aura di scienza e precisione forniscono l’impalcatura perfetta per la realizzazione di un mondo orwelliano in cui le persone sono costrette ad accettare limitazioni alla propria libertà e ai propri diritti in cambio di “sicurezza” e “incolumità”, e dove coloro che possiedono armi e apparati di sorveglianza di massa diventano i protettori, mentre coloro che cercano liberazione, giustizia e uguaglianza sono considerati terroristi (p. 8).

Negli ultimi anni i “broligarchi” hanno ottenuto contratti con le forze di polizia, le agenzie di “sicurezza” delle frontiere e quelle preposte al controllo dell’immigrazione. Gli investimenti nel settore militare sono stati enormi e sono in continua crescita, negli Stati Uniti, in Cina e anche in Europa, in particolare in Germania e in Francia. In Cina i programmi di armi autonome sono diventati un importante prodotto di esportazione. Nel 2020 un alto dirigente di Norinco, la terza

azienda di armi più grande della Cina, aveva previsto che già nel 2025 “non ci sarebbero stati più esseri umani sui campi di battaglia” (p.11). Benché questa previsione non si sia completamente avverata, l’uso dell’intelligenza artificiale e di altre tecnologie autonome nei conflitti in Ucraina, Israele e Gaza, ha dimostrato la letalità di queste tecnologie per la popolazione civile, in particolare sulla sua parte più debole e sulla Terra. A queste considerazioni delle studiose del progetto RCW si potrebbe aggiungere che la strategia militare, tenacemente perseguita a partire dalla Grande guerra e volta a colpire la popolazione civile, oggi appare determinata a raggiungere il suo compimento.

### Pregiudizi

Il secondo capitolo è dedicato ai pregiudizi che vengono amplificati dai sistemi ad alta intensità di dati. Le studiose femministe che hanno indagato il rapporto tra genere e tecnologia – da Cynthia Cockburn, *Machinery of Dominance: Women, Men and Technical Know-How* (1985) a Judy Wajcman, *Feminist Theories of Technologies* (2009) – da decenni hanno dimostrato come le relazioni di genere si “materializzino nella tecnologia” (p. 12).

I prodotti tecnologici, infatti, recano l’impronta del pensiero, delle conoscenze, del linguaggio, dell’esperienza e delle interpretazioni delle persone che l’hanno creata e “il pregiudizio persiste a causa del suo predominio nella nostra cultura collettiva e nelle realtà materiali del nostro mondo”. Queste tecnologie vengono in gran parte sviluppate da persone che hanno una visione precisa di come dovrebbe funzionare la società, “idee radicate nelle nozioni capitalistiche di efficienza e privilegio, nonché nelle identità e nelle norme di genere e razziali” (Ibid.). Benché la tecnologia venga solitamente presentata come neutra dal punto di vista del genere o dal punto di vista razziale, il modo in cui viene concepita, sviluppata e utilizzata rafforza e amplifica grandemente le disuguaglianze esistenti. Pertanto, la critica a questi sistemi non dovrebbe limitarsi a mettere in rilievo gli ampi margini di errore delle elaborazioni, come solitamente avviene, ma dovrebbe rivolgersi al loro carattere intrinsecamente oppressivo e violento.

È noto che i pregiudizi legati al genere, alla razza, allo status socioeconomico, alle capacità, all’orientamento sessuale, alla religione e ad altri fattori influenzano gli algoritmi e sono di per sé discriminatori. Come ha scritto Anna Lauren Hoffman, docente di studi critici dell’informazione, “la scienza dei dati e la tecnologia riproducono [...] una militarizzazione del pensiero che riscrive la geografia immaginaria dell’ ‘altro’ come deviante, atipico, anormale in modi nuovi, spesso routinari” (p. 16). La disaggregazione delle persone in dati, infatti, non è mai meramente descrittiva, ma è sempre inclusa in sistemi più ampi di potere.

Questo tipo di categorizzazione degli esseri umani si basa anche sull’idea che le persone possano e debbano essere prese di mira e controllate in base a ciò che potrebbero diventare e compiere. I software di polizia predittiva si basano sulla profilazione razziale, sulla posizione geografica e sullo status socioeconomico per determinare la criminalità. Un tale concetto di “criminalità intrinseca” viene utilizzato come giustificazione per l’incarcerazione di massa, la deportazione e le esecuzioni extragiudiziali, per designare gruppi di persone come “terroristi”, o a colpire i mi-

granti come “elementi intrinsecamente criminali”. Né si deve dimenticare che le massicce infrastrutture di sorveglianza sono inscindibili dalla creazione e dallo sviluppo dei nuovi sistemi d’arma. Come ha osservato [Privacy International](#),

Uno dei principali problemi legati allo sviluppo di sistemi ad alta intensità di dati per scopi militari [...] è che, per definizione, nessuno di questi sistemi può funzionare senza le massicce infrastrutture di sorveglianza che ne supportano la funzionalità e la costante richiesta di dati, siano essi dati satellitari, dati dei social media, dati delle telecomunicazioni o altro (p. 17).

Dal monitoraggio e dalla sorveglianza costanti dei palestinesi in Cisgiordania e a Gaza, al tracciamento dei musulmani nella regione dello Xinjiang, nella Cina occidentale; dall’uso del riconoscimento facciale contro le comunità nere in Brasile, all’impiego di tecnologie di sorveglianza da parte dell’Immigration and Customs Enforcement (ICE) degli Stati Uniti, gli stati di tutto il mondo raccolgono dati sulle popolazioni emarginate con lo scopo di controllarle. “Esse subiscono una doppia forma di violenza: da un lato, sono sorvegliate e i loro dati vengono estratti senza il loro consenso; dall’altro, questi dati vengono utilizzati contro di loro come strumenti di controllo e oppressione”.

L’IA sarà utilizzata essenzialmente come una macchina di categorizzazione, che suddividerà gli esseri umani in “classificazioni” patriarcali e razziste e radicherà ulteriormente le politiche discriminatorie – sia esplicitamente che involontariamente – all’interno del sistema d’arma. In tal senso, il patriarcato e il razzismo persisteranno all’interno della tecnologia (p. 22).

Gli effetti più devastanti si verificheranno in misura sempre maggiore nel corso delle operazioni belliche. L’uso della forza si è già grandemente distaccato dal controllo umano. L’impiego di sistemi ad alta intensità di dati da parte delle forze armate andrà ancora oltre, affidando il “processo decisionale” su vita e morte a software e sensori, ovvero a sistemi che mancano della capacità di valutare, interpretare e rispettare il diritto internazionale, il diritto internazionale umanitario (DIU) e il diritto internazionale dei diritti umani (DIDU). I droni e altre armi comandate da remoto hanno reso la guerra meno pericolosa per chi le impiega; gli operatori, al sicuro nelle loro postazioni di combattimento elettroniche a migliaia di miglia di distanza, non subiscono ritorsioni immediate per i loro atti di violenza e uccideranno in modo più efficiente senza avvertirne la responsabilità.

Il tema dell’elusione della responsabilità legato all’uso dei sistemi militarizzati ad alta intensità di dati ricorre in più parti del rapporto. Questi sistemi, infatti, genereranno quel tipo di assenza di pensiero che Hannah Arendt aveva osservato in Adolf Eichmann (*La banalità del male. Eichman a Gerusalemme*, 1963); la banalità del male, sostiene la filosofa, si manifesta come incapacità degli individui di pensare dal punto di vista degli altri, di riflettere sulle conseguenze dei propri atti e di mettere in discussione istruzioni e compiti assegnati.

### **Violenza di genere**

Il terzo capitolo affronta il tema della violenza di genere a partire dalla violenza esercitata sugli uomini. Com’è noto, in tutto il mondo la maggioranza delle morti per atti violenti riguarda uomini e ragazzi. Essi sono vittime di reclutamento forzato, detenzione arbitraria, violenza sessuale o stragi perpetrate in base al sesso. Nei

conflitti gli uomini civili sono considerati militari solo in ragione della loro età. Considerare tutti gli uomini in età militare come combattenti potenziali o effettivi rafforza l'idea che tutti gli uomini siano violenti, aumentando così la loro vulnerabilità e svalutando la loro vita (p. 25).

Le istituzioni militari, inoltre, partecipano attivamente ai processi di differenziazione e di "alterizzazione" che rafforzano le gerarchie di genere. Una cultura della violenza sessuale – e dell'impunità per i responsabili – fa parte dello sviluppo intenzionale di modelli di mascolinità violenta. Tutte le armi sono parte di questa cultura della violenza di genere e tutte possono essere utilizzate per commetterla: armi autonome, armi basate sull'intelligenza artificiale e altri sistemi militarizzati ad alta intensità di dati. Si potrebbe sostenere che, sia la cultura della violenza di genere, sia il suo esercizio siano intrinseche a questa tecnologia.

Le armi comandate da remoto, come i droni, incarnano la cultura della violenza sessuale e dell'impunità. Secondo un ex operatore di droni del Joint Strike Operating Command (JSOC) intervistato da ["The Intercept"](#), uno dei soprannomi attribuiti ai droni armati è "Sky Raper". Un soprannome che riflette le mascolinità violente che dominano e guidano il comportamento dei soldati [...] e rafforza l'istituzionalizzazione dello stupro come strumento di guerra (p. 27).

I sistemi che elaborano grandi quantità di dati, se programmati per generare immagini a sfondo sessuale o produrre contenuti razzisti, sono un fattore potente di istigazione alla violenza.

Inoltre, la natura stessa della tecnologia rende intrinsecamente difficile l'attribuzione delle responsabilità e i sistemi d'arma autonomi e altri sistemi militarizzati ad alta intensità di dati amplificano l'aspettativa di impunità, tendono a trasformare l'impunità in una norma, a prescindere dal diritto internazionale e dai diritti umani.

Tra le altre cose, il senso di "potere" manifestato attraverso la violenza distaccata e meccanizzata, insita in un sistema d'arma autonomo, rafforzerà probabilmente le norme egemoniche delle mascolinità militarizzate. L'"ethos del guerriero" – privo di emozioni, distaccato, serio e razionale – sarà perfezionato attraverso la macchina (p. 28).

### **Danni ambientali**

La questione cruciale dei danni ambientali è analizzata nell'ultimo capitolo nelle sue implicazioni di genere. Oltre al danno causato direttamente all'ambiente dall'uso di questi sistemi, vi sono anche molti altri impatti legati all'elevato consumo di energia e acqua, nonché all'estrazione dei minerali necessari per il loro funzionamento e sviluppo. Con la crescente militarizzazione dei sistemi ad alta intensità di dati questi insulti all'ambiente non potranno che aggravarsi. Più le forze armate utilizzano l'intelligenza artificiale e le tecnologie correlate, più centri dati dovranno essere eretti, più energia sarà richiesta per la loro realizzazione e il loro funzionamento, più acqua sarà consumata per il raffreddamento delle macchine, più minerali verranno estratti e maggiori saranno i danni causati al pianeta e alle comunità locali. I fattori aggravanti sono così sintetizzati dalle autrici:

- Il consumo energetico dei centri dati, che dipende in larga misura dalla combustione di combustibili fossili, aggrava ulteriormente la crisi climatica, amplificando le disuguaglianze di genere già esistenti.

- I centri dati possono esacerbare le disuguaglianze esistenti nelle comunità che già soffrono di povertà energetica ed emarginazione, e le donne potrebbero essere colpite in modo sproporzionato dalle conseguenze della scarsità di energia e acqua.
- L'inquinamento causato dai centri dati colpisce in misura maggiore le donne e le persone LGBTQ+ delle comunità circostanti a causa dell'accesso limitato all'assistenza sanitaria e dell'emarginazione sistematica.
- Il previsto ricorso all'energia nucleare per fornire energia ai centri dati perpetua i danni di genere associati alla filiera della produzione nucleare (p. 32).

La [Morgan Stanley](#) ha previsto che le emissioni dei centri dati a livello globale raggiungeranno i 2,5 miliardi di tonnellate metriche di CO<sub>2</sub> entro il 2030 e la crisi climatica continuerà a colpire in maggior misura le donne, esacerbando le disuguaglianze sistemiche. Dal canto suo, l'ONU [ha stimato](#) che entro il 2050 i cambiamenti climatici potrebbero far precipitare nell'indigenza fino a 158 milioni di donne e bambine (16 milioni in più rispetto al numero totale di uomini e bambini) (p.34).

Questi processi, così come i conflitti per l'acqua, la terra e la sicurezza alimentare sono già in aumento e le persone fuggite dalle regioni colpite da disastri climatici, carenze alimentari e violenza armata, si scontrano con la violenza alle frontiere dei paesi che per lo più sono responsabili di aver generato questi danni.

Anche la scarsità di acqua ed energia causata dai centri dati in alcune comunità può avere un impatto più pesante su donne, ragazze e bambine a cui solitamente viene affidato il compito di approvvigionarsi di acqua, e quando questa risorsa scarseggia, sono costrette a percorrere distanze sempre maggiori.

I centri dati generano inquinamento atmosferico con conseguenti gravi ripercussioni sulla salute a livello respiratorio: asma, cancro ai polmoni, infarti e decessi prematuri. È stato calcolato che entro il 2030 questi centri potrebbero causare 600.000 casi di patologie asmatiche negli Stati Uniti, e questi preoccupanti impatti sulla salute colpiranno in maggior misura le comunità di colore e aggraveranno le disparità sanitarie esistenti (p. 38).

L'utilizzo dell'energia nucleare invocata come energia "pulita" richiede l'estrazione dell'uranio, la lavorazione del combustibile e lo stoccaggio delle scorie radioattive, e ciascuna di queste fasi comporta danni specifici per le comunità locali e per il pianeta.

L'hardware necessario al funzionamento dei sistemi ad alta intensità di dati dipende dall'estrazione di minerali, tra cui cobalto, litio o terre rare. L'estrazione e la lavorazione di questi minerali cruciali comportano spesso operazioni minerarie su larga scala e causano inquinamento atmosferico, deforestazione e contaminazione delle acque a lungo termine. Anche queste conseguenze possono avere un impatto sproporzionato sulle donne. Ad esempio, nella Repubblica Democratica del Congo (RDC), si è riscontrato che l'estrazione industriale e artigianale di cobalto e rame si ripercuote sulla salute riproduttiva delle donne (p. 39).

L'estrazione di minerali destinati a sistemi militarizzati ad alta intensità di dati tende inoltre a perpetuare pratiche coloniali; gran parte dei minerali utilizzati in tali

tecnologie, infatti, proviene spesso dal continente africano o da territori indigeni in altri continenti.

La molteplicità dei danni causati dai sistemi ad alta intensità di dati suggerisce che le strategie per contrastarli debbano essere diversificate, collettive e creative. Diversi gruppi si sono opposti alla costruzione di centri dati in tutto il mondo; negli Stati Uniti, tra aprile e giugno 2025, le comunità hanno bloccato o ritardato la realizzazione di almeno 20 progetti di centri dati. Contro l'impatto sociale del settore tecnologico sono state organizzate proteste pubbliche, sono state promosse azioni legali, sono stati condotti studi critici e sono state messe in atto campagne dal basso, mentre i lavoratori delle aziende tecnologiche si sono mobilitati per protestare contro le politiche non etiche delle loro aziende. Alcuni gruppi hanno individuato e contrastato le tecnologie impiegate ai confini, altri hanno compiuto indagini sui danni causati dalle tecnologie di riconoscimento facciale e ne hanno chiesto l'abolizione (p.43) e la campagna "Stop Killer Robots" ha intensificato il suo impegno per il divieto dei sistemi d'arma autonomi. Tutto ciò dimostra che la resistenza alla militarizzazione dei sistemi ad alta intensità di dati è già in atto, sia a livello locale che internazionale, da parte di una moltitudine di attori.

Come ha affermato la giornalista Tressie McMillan Cottom in una recente conferenza, "quando qualcuno cerca di venderti l'idea che il futuro sia già deciso, è perché in realtà è profondamente incerto" (p. 44). A parere di Cottom, la promessa di un futuro dominato dall'intelligenza artificiale rispecchia il timore che i ricchi e i potenti nutrono riguardo alla loro capacità di controllare le persone.

Se riescono a farci accettare che il futuro sia già deciso, che l'intelligenza artificiale sia già qui, che la fine sia già arrivata, allora saremo noi a creare quel futuro per loro. La mia idea più audace è quella di rifiutare [...]; il rifiuto rappresenta in realtà una visione del futuro più piena di speranza e più ampia rispetto a quella che ci dice che il futuro è già deciso e prestabilito (Ibid.).

Infatti, concludono le autrici, mettendo in discussione i valori militaristi che influenzano il nostro modo di pensare, ci rendiamo conto che la militarizzazione dei sistemi ad alta intensità di dati è estremamente dannosa. Rifiutando di accettare che il nostro futuro sia già determinato e che queste tecnologie siano inevitabili, possiamo organizzare la resistenza in tutte le forme che la nostra volontà e creatività ci potranno suggerire.

Bruna Bianchi